

HESS

Christian Hess all'Istituto Germanico. La genesi della retrospettiva ne rispecchia il contenuto: patrocinio del Parlamento europeo, iniziativa della Regione siciliana e del Goethe Institut di Palermo, presentazione di Leonardo Sciascia, catalogo di Marcello Venturoli. Hans Eckstein, Nuccio Cinquegrani. Hess fu un pittore europeo a tal segno da non schierarsi per alcuna delle patrie particolari che la sua avventurosa vita lo portò ad attraversare, se non per quella siciliana, intesa come una radice storica profonda che lo esonerava dalle preoccupazioni avanguardistiche, pur non essendo egli stato un conservatore. Fu una sorta di Pirandello alla rovescia, ove si consideri la formazione tedesca del drammaturgo siciliano.

Hess nacque nel 1895 a Bolzano da padre tedesco e da madre austriaca; combatté sul fronte belga nella prima guerra mondiale; viaggiò in Svezia, in Danimarca, in Austria e dal '25 alternò soggiorni a Messina, presso la sorella, e a Monaco di Baviera. Un precario asilo in Svizzera, un mancato approdo a Parigi dov'egli aveva aspirato da sempre di arrivare, cinque anni di malattia polmonare e infine, a 49 anni, la morte sotto un bombardamento a Innsbruck. Nonostante le traversie, Hess è un artista fecondo, un temperamento destinato a realizzarsi.

Il suo catalogo comprende incisioni su legno e linoleum, vetri, ceramiche, manifesti, cartoline, acquerelli di paesaggio, sculture, copie da maestri antichi, affreschi, scritti politici ed estetici, scenografie, regie teatrali, persino testi per le marionette. Come quasi tutti gli eclettici nelle tecniche, non fu tale nello stile. Dalla solida base espressionistica monacense gli venne una disponibilità ai prelievi necessitati dalla volontà di testimonianza umana. Sciascia osserva che vien da pensare a Funi, Casorati, Carrà, Sironi e ai vagheggiati Picasso e Braque e a un'anticipazione di Gutuso. Al di là di tali pur esatte indicazioni, c'è nei quadri di Hess un implicito e profondo atto di fede nell'autonomia dell'arte, del linguaggio pittorico.

Oppositore del regime («Che nessuno si fidi di darmi un fucile, tranne che contro Hitler») non esitò a usarne le strutture sintattiche monumentali e sintetiche dando a queste un significato ben diverso da quello originario: la grandezza della natura e di coloro che della natura vivono, la dignità raffinatamente moderna della cultura popolare. Sollecitazioni estetiche — pensiamo alle teorie purovisibiliste che proprio allora allacciavano Italia e Germania ai di fuori dei canali ufficiali — ebbero certamente il loro ruolo. Ma il movente primo rimane morale e religioso.

I.N.